

Sciopero Documenti dei lavoratori Corsera

MILANO. Ieri il Corriere della Sera non è comparso nelle edicole. Era il primo giorno di sciopero del pacchetto di cinque decisi dal comitato di redazione su mandato dei 280 giornalisti del quotidiano milanese.

Una protesta a doppio binario, ma convergente nel denunciare l'alleggerimento dell'azienda di fronte a quelli che il Cdr definisce «gravi e urgenti problemi del giornale». Visti da parte giornalistica, i problemi sono vari e numerosi, a cominciare dall'eccessiva invadenza delle pagine dedicate alla pubblicità e al marketing, a tutto scapito di quelle riservate al notiziario.

La protesta di parte poligrafica si concentra a sua volta, principalmente, sulla tutela dei livelli di occupazione, che hanno subito pesanti tagli nel recente passato e non possono garantirsi da ulteriori falcidi: nel solo biennio '89-'90 650 lavoratori sono stati allontanati con la formula del prepensionamento, e si denuncia il pericolo che questo strumento venga impiegato nuovamente.

Mafia Regolamento di conti a Milano

CINISELLO BALSAMO. Era arrivato a Cinisello quattro giorni fa, da Mazarino (Caltanissetta), per far visitare da uno specialista la figlia di 10 anni che soffre di anoressia. Salvatore Ciarro, 33 anni, l'uomo ucciso l'altra sera con un colpo di pistola davanti a un bar del centro industriale alle porte di Milano, in un agguato nel quale è rimasto ferito gravemente il suo amico Luigi Bognanni, anch'egli originario di Mazarino ma residente a Cinisello.

Un «fuoristrada» scavalca il guardrail e travolge due automobili allo svincolo della statale per Ravenna

L'investitore avrebbe dovuto sposarsi ieri e veniva da una festa con gli amici di «addio al celibato»

Strage del sabato sera Quattro vittime a Ferrara

Poche ore prima di unirsi in matrimonio con un'amica d'infanzia che due mesi fa aveva dato alla luce un maschietto, un giovane macellaio ha perso la vita. Nell'incidente da lui provocato sono morti altri tre giovani, una ragazza è rimasta seriamente ferita.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIANNI BUZZI

FERRARA. Carlo Alberto Dolcetto aveva compiuto 20 anni in giugno e ieri mattina avrebbe dovuto sposare, nella chiesa di Gaibanello, all'estrema periferia di Ferrara, Anna Maria Osegliero, 17 anni, che adesso è rimasta sola con il figlio Martino, di appena due mesi. Insieme, Carlo Alberto e Anna Maria, avevano deciso di offrire agli amici una cena agli amici di addio al celibato.

Verso la mezzanotte, dopo aver riaccompagnato a casa la fidanzata, il giovane aveva deciso di trasportare in città, dove abitano, due suoi amici e di raggiungerne poi, sempre alla guida del suo fuoristrada

«Toyota», altri per finire la serata in una discoteca. Nel viaggio di ritorno a Gaibanello, aveva cambiato idea: percorso il primo tratto della superstrada, aveva imboccato lo svincolo per reimmettersi nella strada statale 16 Ferrara-Ravenna, dove abitava con la famiglia al numero 902.

Secondo una prima ricostruzione della tragedia, fatta da polizia stradale, carabinieri e vigili del fuoco, l'automobile guidata da Dolcetto ha subito due sbandamenti: prima sulla destra, rispetto alla sua direzione di marcia (su un cordolo di terreno molle sono ancora visibili tracce lasciate dai pneumatici) poi sulla sinistra e dopo un'impennata (la «Toyota», per un breve tratto di strada



Carlo Alberto Dolcetto, il giovane morto vicino Ferrara; sopra uno degli incidenti di questi ultimi mesi in Emilia

rettilineo, ha anche marciato sulle sole due ruote di sinistra) e piombata su una «Lancia Prisma», squarciandone il tetto; a sua volta, la «Lancia» è stata tamponata da una «Fiat Uno», illeso il conducente di quest'ultima auto, Sergio Bellieri, che è stato fra i primi soccorritori. Per il violento impatto Dolcetto è fuoriuscito dal tetto, in tela cerata, della «Toyota», mentre le due coppie di fidanzati che si trovavano a bordo della «Lancia», giunta dalla direzione opposta, sono rimasti prigionieri dell'abitacolo della loro auto.

Al volante c'era Stefano Cristofori, 23 anni, figlio unico, occupato in un'azienda pubblicitaria; al suo fianco la fidanzata, Roberta Magri, figlia unica, impiegata della rappresentanza dell'Alfa Romeo; nei sedili posteriori, l'altra coppia: Alberto Navarra, 22 anni, studente di giurisprudenza che nei prossimi giorni sarebbe entrato in una scuola militare per ufficiali e Laura Tosi, 21 anni, infermiera all'Arcispedale Sant'Anna di Ferrara.

Insieme a Dolcetto, Cristofori, Navarra e Laura Tosi sono morti sul colpo. Con Roberta Magri, che si trova ricoverata



con una prognosi di 35 giorni, rientravano alle loro abitazioni, in città, a Malborghetto e Barco, dopo aver trascorso insieme la serata.

Lo svincolo della superstrada è rimasto chiuso al traffico per cinque ore, cioè fino alle 6 di ieri mattina. Difficilissimi gli interventi dei soccorritori, soprattutto degli occupanti della «Lancia Prisma», rimasti prigionieri dell'ammasso di lamiere contorte e di vetri infrantumi.

Ci si interroga adesso sulle cause del due sbandamenti del «fuoristrada» e si avanzano due ipotesi: una distrazione o un capogiro del pilota. L'incidente è avvenuto lungo un tratto rettilineo, non insidioso, anche se l'asfalto era ancora inumidito dalla pioggia del giorno prima. Forse dall'autopsia verrà una risposta.

Ieri mattina, i primi a rendere omaggio alla salma del giovane sono stati i suoi amici, con i quali aveva trascorso la serata. Gli stessi che ieri mattina avrebbero dovuto prendere parte alla cerimonia nella chiesa di Gaibanello dove, invece, all'ora indicata (alle 11) si sono presentati non pochi invitati, ignari della tragedia accaduta nella notte.

L'Istat: diecimila caduti sul fronte caldo delle strade

Alla conferenza di Stresa sul traffico sono stati presentati due volumi editi dall'Acì e dall'Istat, pieni di statistiche e di rilievi sulle conseguenze degli incidenti stradali: 10.000 morti e 216.325 feriti nell'89. Per i sinistri in testa sono il Lazio, la Lombardia e l'Emilia Romagna, che è al secondo posto per le vittime. Ferrara con 134 morti l'anno è al secondo posto della graduatoria regionale, dopo Bologna.

DAL NOSTRO INVIATO

CLAUDIO NOTARI

STRESA. Alla conferenza del traffico conclusa sabato a Stresa sono stati consegnati alla stampa due volumi, freschi di inchiostro, per oltre settecento pagine sulle statistiche degli incidenti stradali e sulla localizzazione dei sinistri, editi dall'Acì e dall'Istat. Si scopre che l'anno scorso sono stati denunciati 288.341 incidenti che hanno coinvolto persone con 216.329 feriti (senza distinzione tra feriti gravi e leggeri) e 6.410 morti. Ma gli incidenti da cui non sono derivate lesioni alle persone e quelli con danni materiali di lieve entità che non abbiano richiesto l'intervento degli organi rivelatori sono cinque milioni. Le vittime sono molte di più di quelle rilevate. Almeno diecimila perché nella statistica dei sinistri non risultano i decessi che si verificano dopo il settimo giorno da quello dell'incidente. Ogni mese si registrano dal 16 ai 17.000 incidenti, con la punta più alta nel mese di ottobre, che sfiora i 19.000. E il numero più alto degli incidenti avviene tra il sabato e la domenica con quasi 34.000 sinistri.

Tra le regioni, dopo il Lazio con 50.000 incidenti e la Lombardia con 46.000, viene l'Emilia Romagna con oltre 31.000, al secondo posto per le morti, 835 subito dopo la Lombardia. Ferrara per il numero dei morti (134 l'anno) è al secondo posto nella regione dopo Bologna. Roma ha il record nazionale degli incidenti: 44.723 con 377 morti e 33.470 feriti. Gli incidenti sono così ripartiti: 56.564 nelle autostrade (con 2.381 morti e 40.000 feriti),

nelle strade provinciali (con 13.800 incidenti, 1.077 morti e 14.670 feriti), nelle strade comunali ed extraurbane (8.125 incidenti, 405 morti, 7.495 feriti), nelle strade urbane (210.823 incidenti, 2.547 morti e 154.072 feriti). Per quanto riguarda l'età le gioventù vittime dai ventuno ai ventiquattro anni sono 490, dai venticinque ai ventisei anni 456, dai 30 ai 40 anni 6.768, dai quarantacinque ai cinquantatré anni 417 e dai venticinque ai cinquantanove, 233.

Tra le entrate delle città più pericolose, al primo posto di pericolosità nazionale c'è la tangenziale est di Milano con 14,83 incidenti per chilometro, con 10 morti nell'89, su una lunghezza di appena 24 chilometri. Perché tanti incidenti, tanti morti, tanti feriti? Troppi i mezzi sulle strade, e autostate. In Italia circolano ventisei milioni di automobili. Con i camion, i Tir e i mezzi a due ruote si arriva oltre i trenta milioni. Il nostro paese è al primo posto nel mondo per la densità di autoveicoli per chilometro di strada. Ha ottanta autoveicoli per chilometro, l'Europa occidentale, compresa la Germania e la Francia, cinquanta.

Negli ultimi diciotto mesi il traffico autostradale è aumentato del 33%. Ciò vuol dire che ogni chilometro di rete che era percorso da 33.000 veicoli, ora ci sono 5.000 automezzi pesanti, è passato a 58.000 veicoli (6.300 Tir). La notizia è stata data a Stresa dal professor Stancanello, presidente dell'Asicat, l'associazione che raggruppa tutte le concessionarie.

Imprudenza, strade viscido per la pioggia, velocità: tragico bilancio di questo fine settimana

In venti ore 15 morti sulle strade

Ancora sangue sulle strade, complici l'astiole reso sdrucicchiolate dalla pioggia e le prime foschie di stagione; oltre alle quattro vittime di Ferrara, in 20 ore i morti sono stati ben 11. L'incidente più raccapricciante è avvenuto alle porte di Milano, dove due persone sono arse vive quando la loro Opel Kadett è esplosa, dopo uno scontro con una Lancia Beta che era passata a semaforo rosso.

MARINA MORPURGO

MILANO. Tre morti nel Belvedere, tre a Segrate (Milano), uno sull'autostrada Milano-Venezia - tra Sirmione e Peschiera del Garda - uno nei pressi di Aosta, uno alla periferia di Milano e un altro a Montemurlo di Prato, in provincia di Firenze: è il pesantissimo bilancio di una serie di incidenti stradali avvenuti nel nord Italia tra la mezzanotte di sabato e il pomeriggio di ieri. Le cause di questa ecatombe sono state

l'asfalto reso viscido dalla pioggia caduta ad intermittenza per tutto il fine settimana, la visibilità ridotta, l'inselvatichimento di gran parte degli automobilisti che ormai considerano i segnali e i divieti come un'opzione da ignorare a piacere. L'incidente più spaventoso è accaduto verso le 15 a Segrate, ad un incrocio sulla statale Cassanese, all'altezza del bivio per Lavanderie. Qui si sono scontrate una Opel Kadett e

una Lancia Beta che stava attraversando un semaforo rosso non rispettato. Lo scontro è stato violentissimo, tanto che la Opel Kadett è letteralmente esplosa; trasformandosi in una bara di fuoco per i suoi due afortunati occupanti. Ogni tentativo di liberarli fatto dai vigili del fuoco di Milano - appena rientrati da un intervento sull'autostrada Milano-Bergamo - è stato inutile. I due sono stati identificati a tarda sera: i fratelli Lorenzo e Remigio Casanova di 48 e 45 anni residenti a Segrate. Nello scontro è morto anche il conducente della Lancia Beta, deceduto sul colpo. Si tratta di Sergio De Lucia, 36 anni, abitante a Rodano (Milano).

Gravissimo anche l'incidente che ieri pomeriggio alle 17 ha paralizzato l'autostrada Milano-Venezia, quella A4 ormai sdrucicchiolata per la sua età. Cinquante vetture sono state coinvolte in una serie di tamponamenti, avvenuti nel giro di pochi minuti - nel tratto compreso tra Sirmione e Peschiera del Garda. Anche qui il disastro è stato provocato dall'imprudenza, dal mancato rispetto delle distanze di sicurezza che ha fatto sì che nessuno degli automobilisti riuscisse a fare a meno di andarsi a schiantare sul groviglio di lamiere che gli si parava davanti all'improvviso. L'autostrada è stata chiusa tra Sirmione e Verona Sud, sul posto sono arrivate decine di ambulanze, che hanno caricato i feriti più gravi. Uno è morto subito: si chiamava Giovanni Martignelli, era nato 56 anni fa ad Orzivecchi, in provincia di Brescia. Altri sono in condizioni disperate, come la piccola Fri-

da Fasser, 4 anni, ricoverata all'ospedale di Borgo TRENTO con fratture craniche. Quelle di cui abbiamo parlato finora sono le vittime della scampagnata domenicale, ma ad esse dobbiamo purtroppo aggiungere altri morti, vittime del sabato sera. Nel bellunese nella notte tra sabato e domenica ci sono stati due incidenti, costati la vita a tre ragazzi. Matteo Tinnirello, 23 anni, e Luca Zineti, 18 anni - entrambi erano di Pieve di Cadore - sono usciti di strada ad una curva in località Ponte di Casa. La loro Opel Corsa è slittata sul fondo bagnato, è rimbalzata sul guardrail e poi si è capovolta in un fossato. Matteo Tinnirello è morto sul colpo, Luca Zineti è spirato mentre lo trasportavano in ospedale. Il secondo incidente è avvenuto a pochi chilometri di distanza, a

Pieve di Cadore, quando una Seat Ibiza con quattro ragazzi a bordo, è precipitata in una scarpata, all'uscita da una galleria. Roberto Bratti, 17 anni, è morto sul colpo, i suoi amici Moreno Casanova, Diego Quinz e Michele Zambelli Pais sono rimasti feriti (l'ultimo in modo assai grave). Un'altra vittima del sabato sera è Claudio Bianco, 24 anni, capofila della motoretta alla periferia di Milano mentre rientrava a casa alle prime luci dell'alba di ieri: ricoverato alle 6 all'ospedale San Paolo in condizioni disperate, è morto poco dopo mezzogiorno. Si stava invece recando al lavoro Antonio Giuliano Togni, 25 anni. Togni, che come dipendente dell'Italstrade partecipava alla costruzione della nuova autostrada del Monte Bianco, è precipitato alle cinque di ieri mattina in una scarpata nei pressi di Villeneuve (Aosta).

Uomo ucciso a Bologna mentre annotava il numero di targa

Chi ha visto i rapinatori assassini? Il ministero autorizza una taglia

La «Fiat Uno» di colore chiaro ritrovata nella notte non è quella degli assassini. Le indagini per trovare i due banditi che a Bologna nella serata di sabato, con spietata ferocia, hanno ucciso un uomo e ferito un secondo per 700.000 lire, ripartono dunque da zero. Primo Zecchi, 51 anni, è stato fatto fuori proprio perché stava annotando il numero di targa dell'auto, che probabilmente era «pulita».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ALESSANDRO ALVISI

Bologna. Lo hanno raggiunto mentre aveva ancora la biro e il foglietto in mano e lo hanno freddato da pochi passi: un colpo allo zigomo, uno al naso. Poi hanno raccolto la prova, l'unica per ora che potesse portare al riconoscimento dei due banditi, e se sono andati con quella «Fiat Uno» chiara che evidentemente era proprio la loro.

Solo questo si sa il giorno dopo. Bologna s'è risvegliata tramortita da un altro tremendo omicidio (è il quarto in venti giorni, anche se ambienti e circostanze sono differenti), più terribile degli altri. Primo Zecchi, nativo di Ferrara ma residente a Bologna, l'altra sera si trovava in

via Zanardi - prima periferia della città e dalla parte opposta alla sua abitazione - perché aspettava la moglie Rossana e la figlia Stefania di ritorno da una gita in Svizzera. Ha assistito al ferimento di Gilberto Bonafè, 54 anni, impiegato, «colpevole» di non voler consegnare al due assassini un borsello vuoto, e ha poi visto i banditi rapinare un negozio di tabaccheria e alimentari.

Settecentomila lire il bottino. Stava segnando il numero di targa dell'auto che sarebbe servita per la fuga; gli è costata la vita. Da ciò si può dedurre che la vettura non era stata rubata, sostengono gli inquirenti, altrimenti non si spiega la violenza che ha

portato uno dei malviventi a sparare a bruciapelo due colpi di 38 special contro Zecchi.

Sembrava che i due feroci assassini - uno molto alto, l'altro circa un metro e settantacinque piuttosto robusto, entrambi con il volto coperto da un passamontagna - fossero sul punto di essere presi già sabato notte, quando sull'asse di scorrimento che collega Bologna a Casalecchio di Reno è stata appunto ritrovata una «Fiat Uno» chiara. Ma la pista è sfumata in poche ore. La proprietaria, una ventenne, è stata ascoltata nella notte dai carabinieri assieme all'uomo a cui l'aveva prestata. In breve è stato chiarito che i due erano del tutto estranei alla rapina.

«Una crudeltà gratuita, un crimine efferato», commenta il capo della Squadra mobile bolognese Salvatore Surace, che rivolge un pressante appello a farsi avanti a tutti coloro che possono aver visto e sono in possesso di informazioni utili. È stata promessa anche una ricompensa. Il ministero ci ha autorizzato», dice Surace.



La moglie e la figlia di Primo Zecchi, l'uomo ucciso da due rapinatori a Bologna. Sopra, il luogo dove è avvenuta la tentata rapina



obiettivo dei banditi e il primo ad essere colpito, se la caverà, dopo essere stato operato d'urgenza nel reparto di seconda chirurgia del S. Orsola, con una prognosi di venti giorni e ferite all'avambraccio e all'inguine. Primo Zecchi, freddato mentre scriveva e urlava «chiamate il 113», è stato raggiunto dalla gente accorsa per gli spari, e di lì a poco dalla moglie e dalla figlia, quando non c'era più nulla da fare. Zecchi, da diversi anni autista dell'azienda municipalizzata Igiene urbana (prima aveva lavorato in una tipografia), già in passato si era trovato coinvolto in una terribile avventura morstrandone grande coraggio. Al ritorno da una banca, dove

aveva ritirato gli stipendi dei propri colleghi, era stato assalito da alcuni malviventi che lo avevano picchiato a sangue. Pur ferito, era però riuscito a fuggire e a mettere al sicuro il denaro.

Svanita la pista della «Fiat» chiara, le indagini si sono dunque fatte complicate. I due banditi avevano un passamontagna calato sul volto e la costruzione di un identikit è quasi impossibile. L'ipotesi per ora prevalente - almeno secondo i carabinieri - è che la rapina sia stata opera di due balordi. Forse tossicodipendenti alla ricerca di soldi per comprare altre dosi. E non si esclude che gli assassini possano essere gli stessi rapinatori che nel pomeriggio

di sabato avevano fatto un colpo in un negozio di alimentari a Longara, un Comune della cintura bolognese. Certo impressiona la ferocia dei due banditi che hanno sparato più volte per un bottino che non supera il milione di lire.

L'assassino di sabato ha provocato impressione e allarme in città, non soltanto perché è il quarto delitto in un mese, ma perché rimanda la memoria alla criminalità violenta della «banda delle Coop» e a un episodio analogo avvenuto nel giugno scorso. Un pensionato, Adolfo Alessandrini, fu ucciso durante una rapina a un furgone portavalori perché passando in quel momento aveva gridato contro i banditi.